

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI  
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA  
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE  
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E  
Torino 12-13 novembre 2004*

**Avvertenza**

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"  
PRATO –2006

IL SERVIZIO TELEFONICO PUBBLICO IN ITALIA E IL CASO DELLA PROVINCIA DI CHIETI

1. LA TELEFONIA ITALIANA DAGLI ALBORI AGLI ANNI CINQUANTA

Dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo il settore delle comunicazioni, grazie all'invenzione del telefono, fu interessato da un notevole progresso; l'apparecchio, presentato nel 1876 alla esposizione internazionale di Filadelfia da A. G. Bell<sup>1</sup>, rendeva possibile effettuare una trasmissione vocale diretta fino a 200 parole al minuto, contro le 15-20 del telegrafo<sup>2</sup>. Nello stesso anno a Milano i fratelli Gerosa iniziavano la produzione dei primi apparecchi telefonici ed alla fine del 1877 nella stessa città venne effettuato il primo esperimento di collegamento telefonico urbano a cui seguì, nel 1878, l'attivazione della prima linea telefonica interurbana tra le città di Roma e Tivoli<sup>3</sup>.

In Italia nel primo ventennio dalla sua introduzione il nuovo mezzo di comunicazione ebbe uno sviluppo piuttosto lento ed in un primo momento circoscritto all'utenza pubblica. Le cause del ritardo nella diffusione della rete telefonica consistevano sia nella mancanza di un'adeguata regolamentazione legislativa che disciplinasse il servizio, sia nell'incertezza di avviare un servizio che si sarebbe potuto rivelare dispendioso e dai guadagni insicuri (mancavano adeguati collegamenti urbani ed interurbani e vi era una elevata scarsità di impianti telefonici efficienti). Nel 1881 fu emanata la prima legge in materia di telefonia che affidò il servizio all'imprenditoria privata utilizzando contratti di durata triennale. Tale soluzione comportò una discreta diffusione del telefono nelle città; inizialmente furono assegnate 37 concessioni per il servizio urbano<sup>4</sup> e nello stesso anno si contavano già 900 abbonati saliti a 1.900 nel 1882 (anno di pubblicazione del primo elenco telefonico<sup>5</sup>) per arrivare, secondo i dati rilevati dalle cinque società concessionarie più

---

<sup>1</sup> La paternità del telefono ha dato origine a diverse controversie; nella causa effettuata dalla compagnia americana Globe Telephone Co. contro la società dei telefoni di Bell la corte suprema dichiarò che il telefono era stato inventato nel 1849 dall'italiano Antonio Meucci, residente nello stato di Cuba. Cfr. L. RESPIGHI, *Il telefono e la priorità di Antonio Meucci: documenti ed appunti*, Roma, Ed. Italiane, 1940, p. 5.

<sup>2</sup> Ci riferiamo al telegrafo elettromagnetico brevettato nel 1837 da S. F. Morse, cfr. *Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti*, Roma, G. Treccani, 1950, vol. XXIII, alla voce.

<sup>3</sup> Le tappe più importanti nello sviluppo e diffusione del telefono in Italia sono riportate nel sito Internet della società Telecom Italia all'indirizzo <http://www.telecomitalia.it>.

<sup>4</sup> *Ibidem*. Vi erano 3 concessioni a Roma, Napoli, Genova e Firenze, 4 a Milano, 5 a Torino, 2 a Bologna, Palermo, Catania, Sampierdarena e Venezia, 1 ad Ancona, Livorno, Messina, Biella, Como ed Alessandria. Nel 1882 furono accordate altre 4 concessioni alle città di Roma, Sampierdarena, Pavia e Modena.

<sup>5</sup> Fu la Società Generale dei Telefoni ed Applicazioni Elettriche, costituita a Roma nel 1881 a pubblicare il primo elenco telefonico contenente ben 800 abbonati, questi erano in maggioranza enti pubblici seguiti dalle istituzioni

importanti, a ben 6.500 nel 1883<sup>6</sup>. Agli inizi del 1895 si stimavano esistenti, anche se non tutte operanti, 56 società concessionarie con circa 11.500 abbonati<sup>7</sup>.

In un primo momento lo sviluppo della rete telefonica riguardò esclusivamente la telefonia urbana e nel timore che il nuovo servizio avesse potuto fare concorrenza a quello telegrafico, di cui lo Stato aveva il monopolio, nel 1892 furono emanati una serie di provvedimenti legislativi che, in sintesi, andavano a penalizzare fortemente l'iniziativa privata stabilendo come durata massima per le concessioni venticinque anni, nonché la facoltà per lo Stato di ottenerne gratuitamente il riscatto<sup>8</sup>. La crescita del settore venne rallentata anche a causa del fatto che l'evoluzione tecnologica del servizio, con il passaggio dal telefono a batteria locale a quello a batteria centrale e l'avvento dei nuovi cavi telefonici sotterranei<sup>9</sup>, comportava notevoli investimenti che necessitavano di lunghi tempi di ammortamento. Il risultato fu che, soprattutto con l'avvicinarsi dello scadere delle concessioni, le società concessionarie evitavano di investire nelle innovazioni, con il conseguente aumento dei disservizi tecnici e delle contestazioni da parte degli abbonati. Questi lamentavano anche il fatto che il regime di concorrenza benché avesse avuto dei riflessi positivi sul piano tariffario aveva arrecato inconvenienti dal punto di vista pratico. In effetti visto che in ogni città operavano più concessionari, ognuno con una propria linea, chi voleva comunicare via telefono con tutti gli utenti era costretto ad sottoscrivere tutti gli abbonamenti.

Vi era inoltre una forte carenza di collegamenti telefonici interurbani; nel 1896 si estendevano per meno di 150 chilometri e nel 1902 raggiungevano a malapena i 1.300<sup>10</sup>. In definitiva alla fine del XIX secolo lo sviluppo del settore subì un brusco arresto tanto che nel periodo 1890-1899 il numero degli abbonati crebbe solo del 5%, superando appena quota 12.000 e relegando l'Italia in posizione marginale rispetto al resto d'Europa<sup>11</sup>.

---

politiche, dalla Casa Reale e dalle redazioni di alcuni quotidiani nazionali. Cfr. *Società generale italiana dei telefoni ed applicazioni elettriche*, in "Telefono, poste e telegrafi", 1903/6, p. 8.

<sup>6</sup> A. ANTINORI, *Le telecomunicazioni italiane dal 1861 al 1961*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963, p. 33.

<sup>7</sup> B. BOTTIGLIERI, *Sip: impresa tecnologia e Stato nelle telecomunicazioni italiane*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 24.

<sup>8</sup> Legge, n. 184 del 7/04/1892.

<sup>9</sup> I cavi telefonici sotterranei furono sperimentati per la prima volta a Brescia nel 1887, questi risolsero il problema dei danni provocati dagli agenti atmosferici alle sospensioni aeree dei fili; a Roma vennero utilizzati nel 1902.

<sup>10</sup> Il collegamento Genova-Sampierdarena fu il primo, seguirono nel 1894 quello Milano-Monza, Monza-Como e Milano-Legnano. Nel 1903 esistevano tre linee la Torino-Milano, la Milano-Bergamo e la Bergamo-Cazzaniga per 225 Km statali e 1.099 Km sociali. Cfr. A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 34 e P. BIANUCCI, *Il telefono la tua voce. Storia aspetti e problemi della telefonia in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 10.

<sup>11</sup> A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 34 e I. BRUNELLI, E. LONGO, *Trattato di telefonia*, Roma, Scotti, 1906, p. 574.

Per incentivare lo sviluppo del settore il governo giolittiano varò una serie di provvedimenti che diedero il via al processo di nazionalizzazione del servizio telefonico<sup>12</sup> sancendo l'ingresso, con posizione di supremazia, dello Stato nel settore delle telecomunicazioni grazie al riscatto delle due maggiori società private di telefonia: la Società Generale Italiana di Telefoni e Applicazioni Elettriche e la Società Telefonica Alta Italia, direttamente gestite dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi<sup>13</sup>.

In soli tre anni l'utenza telefonica passò da 20.407 a ben 42.734 unità anche se si avvertiva impellente la necessità di effettuare ingenti investimenti per rinnovare estendere e rendere più veloci le reti telefoniche. A tal fine nel 1910 vennero stanziati circa 135 milioni di lire e si posero le basi per una gestione mista nella quale sarebbero state di competenza dello Stato le sole linee a lunga distanza (interurbane ed internazionali), mentre sarebbe andata ai privati la gestione delle linee urbane ed interurbane di minore importanza<sup>14</sup>.

Lo scoppio della prima guerra mondiale bloccò ogni iniziativa in tal senso che riprese solo nel 1923 quando il governo Mussolini varò la privatizzazione della telefonia; il governo risolse di affidare il servizio telefonico a più concessionarie private<sup>15</sup>, tentando in tal modo di arginare il rischio di consegnare l'intero servizio telefonico nelle mani del capitale straniero, dato che le maggiori aziende costruttrici d'impianti telefonici operanti in Italia erano straniere oppure controllate dal capitale estero. A tal fine nel 1925 venne indetta una gara pubblica nella quale risultarono vincitrici cinque società: la Step (successivamente divenuta Stipel), la Telve, la Timo, la Teti e la Set<sup>16</sup>. Ad ognuna delle singole concessionarie venne affidata la gestione del sistema telefonico in una determinata zona del territorio nazionale<sup>17</sup>. Inoltre per gestire una "sesta zona" che inte-

---

<sup>12</sup> Legge n. 32 del 15/02/1903, e n. 196 del 3/05/1903. Lo Stato entro quattro anni doveva completare la rete destinata al collegamento dei capoluogo di provincia. Con la legge del n. 506 del 15/07/1907 lo Stato poté riscattare gli impianti telefonici e gestirli per mezzo del Ministero delle Poste e Telegrafi, venne stabilita inoltre l'assunzione diretta delle linee in mano a terzi concessionari allo scadere delle concessioni.

<sup>13</sup> Il Ministero venne istituito nel 1889 (seguendo il modello francese) per sottrarre il servizio telegrafico alla Direzione Generale delle Ferrovie che lo aveva in gestione sotto il controllo del Ministero dei Lavori Pubblici. Cfr. P. CIOCCA, G. TONIOLO (a cura di), *Storia economica d'Italia 2. Annali*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 156.

<sup>14</sup> G. BRASCHI, *Poste e Telecomunicazioni in Italia*, Roma, Ferri, 1956, p. 114.

<sup>15</sup> R. D. n. 399 dell'08/02/1923 al quale seguirono modifiche con i R. D. n. 837 del 04/05/1924, e n. 431 del 05/05/1925.

<sup>16</sup> Cfr. G. BRASCHI, *op. cit.*, p. 123.

<sup>17</sup> A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 40. La prima zona che comprendeva le regioni del Piemonte e della Lombardia fu data in gestione alla Step (Società Telefonica Piemontese), questa all'entrata in vigore della concessione cambiò ragione sociale in Stipel (Società Telefonica Interregionale Piemonte e Lombardia). Nella seconda zona composta dal Veneto, dalla Venezia Giulia e Trentina operò la società Telve (Società Telefonica delle Venezie); nella terza zona costituita dall'Emilia, dalle Marche, dall'Umbria (escluso il circondario di Orvieto), dall'Abruzzo e dal Molise fu attiva la Timo (Società Italia Medio Oriente). La Teti (Società Telefonica Tirrena) lavorò nella quarta zona

ressava i collegamenti sulle lunghe distanze, sia tra le più importanti città italiane che con l'estero, il governo creò l'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici alla quale affidò la gestione del servizio interurbano, interzonale ed internazionale ed il compito di vigilare e controllare i servizi telefonici dati in concessione<sup>18</sup>.

Al momento dell'assegnazione delle zone le società concessionarie si trovarono ad operare con una rete telefonica insufficiente ed antiquata che nel 1925 si componeva di poco più di 2.200 linee per uno sviluppo complessivo di 116.596 chilometri, delle quali circa 450 (per 17.235 chilometri) erano gestite da società private<sup>19</sup>. Queste dovettero procedere immediatamente all'opera di ammodernamento degli impianti perché le reti esterne poggiando sui pali del telegrafo erano esposte a continue interruzioni, era dunque urgente aumentare il numero delle linee sotterranee<sup>20</sup>, ma anche necessario potenziare il numero di centrali automatiche in grado di mettere in comunicazione due utenti senza l'ausilio del centralino.

Nel 1927, al fine di incentivare gli utenti all'uso del telefono vennero introdotti dei servizi speciali, quali l'ora esatta, l'orario dei treni, le notizie sportive, le prenotazioni ferroviarie e teatrali, la sveglia, le informazioni generali, il soccorso automobilistico e la sorveglianza degli apparecchi di abbonati assenti. Comparvero i primi apparecchi telefonici pubblici a gettoni e nel 1928 fu ideato il telefono Duplex che avrebbe consentito agli utenti di risparmiare sull'abbonamento e sull'installazione. Nello stesso anno il numero di apparecchi privati e posti telefonici pubblici toccò le 113.087 unità e la crescita degli abbonati dal 1925 al 1932 ebbe un sostanziale incremento<sup>21</sup>.

Gli ingenti capitali necessari per far fronte agli ammodernamenti e all'espansione delle diverse zone fecero sì che la Sip, che già controllava la Stipel, acquisisse nel 1926 il controllo della società Timo, al quale seguì nel 1928 quello della società Telve: falliva in tal modo l'obiettivo del governo di evitare concentrazioni monopolistiche nel settore<sup>22</sup>.

---

comprensiva della Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna e del circondario di Orvieto; infine nella quinta zona comprendente le regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia operò la Set (società Esercizi Telefonici).

<sup>18</sup> L'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici (da ora A.S.S.T.) fu costituita con regio decreto n. 884 del 14/06/1925,.

<sup>19</sup> Cfr. *Enciclopedia Italiana*, cit., p. 420.

<sup>20</sup> I cavi sotterranei erano impiegati unicamente nella tratta Torino-S.Giuliano, Genova-S.Giuliano-Milano, per complessivi 279 km. Nel 1927 fu progettata ed eseguita dalla Stiptel la posa del cavo sotterraneo Torino-Milano-Laghi (detto Ponti); la Teti posò il cavo Firenze-Lucca-Viareggio-Massa Carrara-La Spezia-Genova; mentre la Timo il cavo Bologna-Pesaro-Ancona. Cavi interurbani non furono invece posati dalla Set, visto che nella quinta zona il traffico interurbano non ebbe uno sviluppo sensibile. Cfr. B. DANNA, *Andrea Viglongo: un giornalista gramsciano nella Stipel degli anni Venti*, in "Archivi e Imprese", 1992/10, p. 82 e A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 56

<sup>21</sup> B. DANNA, *op. cit.*, pp. 91-96.

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.telecomitalia.it>

Proprio quando il servizio telefonico sembrava in fase di decollo l'Italia fu colpita dalla recessione economica del 1929. Le società telefoniche che avevano effettuato grossi investimenti si trovarono di fronte al crollo della domanda e non riuscirono a far rientrare i capitali impiegati, la situazione divenne critica e nell'impossibilità di salvare le società si ricorse all'intervento dell'IRI<sup>23</sup> che assunse il controllo delle concessionarie telefoniche componenti il gruppo Sip, grazie alla creazione nel 1933 di una apposita finanziaria: la Stet (Società Torinese Esercizi Telefonici). Il ruolo dell'ente nelle altre concessionarie ossia la Teti e la Set, fu invece quello di detenere solo una partecipazione di minoranza al capitale che restò in gran parte in mano privata<sup>24</sup>. Di conseguenza agli inizi degli anni Trenta oltre la metà del sistema telefonico italiano era tornato nelle mani dello Stato ed il settore, anche se dotato di grosse potenzialità, registrava bassi tassi di crescita: gli impianti infatti non erano completamente utilizzati ed esisteva una elevata capacità produttiva che avrebbe permesso di assorbire la ripresa della domanda. Tale ripresa si verificò a ritmi sostenuti tra il 1934 ed il 1942, anno in cui con 1,42 telefoni ogni 100 abitanti si registrò il più elevato livello di densità telefonica.

La guerra incise profondamente sul servizio telefonico italiano, danneggiando gli impianti e riducendo notevolmente il numero degli abbonati, che passarono dai 634.483 del 1942 ai 459.361 del 1945<sup>25</sup>.

Nel dopoguerra fu necessario affrontare costosi lavori di ricostruzione che furono effettuati con ritmi serrati sfruttando anche le linee di comunicazione create dagli Alleati. Nel 1947 erano stati ripristinati 964 dei 1.228 circuiti esistenti, inoltre furono riattivate le linee urbane all'interno delle città; solo in alcuni comuni minori la situazione restava ancora critica rispetto al periodo prebellico<sup>26</sup>. L'opera di ricostruzione ebbe termine per l'Anno Santo 1950: la rete telefonica fu totalmente ricostruita e risultò ampliata del 30% rispetto alla situazione prebellica<sup>27</sup>. Le vecchie centrali manuali furono sostituite con quelle automatiche, le linee telefoniche aeree con gli impianti via cavo<sup>28</sup>, si introdussero i ponti radio che rappresentavano il mezzo più moderno di trasmissione telefonica a media e grande distanza e la lunghezza delle linee interurbane aumentò di

---

<sup>23</sup> L'IRI acquisì le società controllate dalla Comit, tra queste il gruppo Sip. Cfr. A. FASCETTI, *La politica dei Telefoni*, Roma, Arti Grafiche Italiane, 1959, pp. 7-8.

<sup>24</sup> Nello specifico la Teti era controllata dalla Banca Centrale e dal gruppo Pirelli-Orlando, mentre la Set era sotto il controllo di Setemer e del Gruppo Ericsson, cfr. B. BOTTIGLIERI, *Stet, Strategia e struttura delle telecomunicazioni*, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 156 e ss.

<sup>25</sup> A.S.S.T., *Relazione per l'anno finanziario 1944-45*, Roma, 1945.

<sup>26</sup> A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 81.

<sup>27</sup> A. FASCETTI, *op. cit.*, pp. 18-37.

<sup>28</sup> Nelle zone gestite dalla Stipel la percentuale di linee via cavo sul totale era già del 57%, in quelle gestite dalla Telve si era intorno al 50%, la Timo aveva una percentuale di linee via cavo di circa il 35%, cfr. Stet, *Il telefono nelle zone concessionarie del gruppo Stet: Stipel - Telve - Timo*, Torino, Società Editrice Torinese, 1954, p. 30.

undici volte rispetto a quella del 1925, passando da 132.890 chilometri a ben 332.170.<sup>29</sup> Tali progressi permisero un miglioramento della qualità ed un rilevante aumento del traffico telefonico, i numeri di centrale che nel 1946 erano 394.017 arrivarono nel 1954 ad essere 924.682, aumentando di ben 530.655 unità<sup>30</sup>, inoltre la percentuale di abbonati con servizio manuale scese dal 70,18% del 1925 al 7,9% del 1954.

Dal 1952 tutti i comuni italiani erano collegati alla rete telefonica nazionale ed alla fine del 1955 il 97% degli apparecchi telefonici godeva di un servizio automatizzato, tale percentuale poneva l'Italia in una posizione di spicco rispetto agli altri paesi europei<sup>31</sup>. A contribuire alla crescita del servizio telefonico nel periodo post-bellico fu anche l'introduzione della teleselezione, ossia il sistema che consentiva agli abbonati di stabilire direttamente le loro comunicazioni interurbane<sup>32</sup>. In definitiva negli anni 1947-1953 si registrò un incremento del traffico interurbano del 93% ed aumentarono del 51% gli apparecchi installati, gli abbonati arrivarono a superare il milione<sup>33</sup>. Nel 1955 allo scadere delle concessioni triennali approvate nel 1925 si procedette al rinnovo delle stesse stabilendo che le concessioni dei servizi telefonici ad uso pubblico potessero essere accordate solo a società per azioni il cui capitale fosse direttamente o indirettamente posseduto dallo Stato. La conseguenza immediata fu la cessione da parte dei privati dei pacchetti azionari di controllo della Teti e della Set, che vennero a far parte del gruppo Stet e quindi sotto il controllo dell'IRI<sup>34</sup>. Si poteva ritenere conclusa una importante fase dello sviluppo della telefonia italiana.

## 2. LA SOCIETÀ TIMO E LA GESTIONE DELLA TERZA ZONA

La società Telefoni Italia Medio Orientale (Timo) nacque con la denominazione di Società Abruzzese e Molisana Telefoni (Samt). Quest'ultima fu costituita nel 1923 ad opera dall'avvocato Pietro Palloni (già consigliere delegato della Società Adriatica Telefoni e presidente della Cassa di Risparmio di Rimini) e di altri quattro soci fondatori tutti originari dell'Abruzzo ma residenti a Roma<sup>35</sup>. La Samt aveva un capitale di £. 100.000 diviso in cento azioni da £. 1.000 ciascuna, di

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 26. Ogni collegamento di abbonato impegnava un numero di centrale, cioè un insieme di apparecchiature che ne permettevano la connessione con tutti gli altri utenti della rete urbana.

<sup>31</sup> Stet, *op. cit.*, p. 26.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 39. Nella zona Stipel usufruivano del servizio interurbano automatico 195.000 abbonati, ossia il 36% del totale, nel corso del 1953 il servizio fu esteso ad altri 123.000 utenti della provincia di Torino.

<sup>33</sup> A.S.S.T., *Relazioni annuali, Anni 1943-53*, e B. BOTTIGLIERI, *Sip*, cit., p. 325 e ss. stimano che nel 1950 gli abbonati erano all'incirca 1.162.000.

<sup>34</sup> Per la Teti legge n. 1.408 del 28/12/1957; per la Set legge n. 1.409 del 14/12/1957.

<sup>35</sup> Archivio Telecom di Torino (da ora A.T.T.), *Fondo Telefoni Italia Medio Orientale* (da ora Ftimo), *Atto costitutivo e statuto della società Timo*, rep. 5795, fasc. 227c.

cui ben cinquanta nelle mani di Pietro Palloni; gli altri soci avevano la qualifica di amministratori della società. Nel 1925 in occasione della gara d'appalto per la concessione della terza zona telefonica, la Samt cambiò la denominazione sociale in Timo, trasferendo la sua sede legale da Roma a Bologna<sup>36</sup>, contestualmente venne anche deliberato un aumento del capitale sociale di £. 20.000.000<sup>37</sup>. Lo statuto della nuova società stabiliva che lo scopo della costituenda Timo doveva consistere nell'industria e nell'esercizio dei telefoni e di tutte le attività volte al raggiungimento del fine sociale, quali ad esempio l'acquisto degli impianti e delle azioni delle società concessionarie e la costruzione di stabili adibiti o da destinarsi prevalentemente all'industria telefonica<sup>38</sup>. La Timo inoltre disponeva di una rilevante partecipazione azionaria nella Sat (Società Anonima Adriatica Telefoni) con la quale attuò un processo di fusione nel 1931<sup>39</sup>.

Al momento della concessione della terza zona<sup>40</sup>, la Timo ereditò dallo Stato 9.786 abbonati, 70 reti urbane, 974 uffici interurbani e posti pubblici e 10.150 chilometri di circuiti interurbani. Nel 1926, dopo l'entrata nel gruppo Sip, la società poté disporre di ingenti capitali ed intraprendere l'opera di organizzare in modo più razionale ed efficiente il servizio. Uno dei primi investimenti fu l'acquisto di una nuova centrale automatica equipaggiata per 6.000 numeri e con capacità finale di 12.000 numeri; tale impianto, che doveva servire la città di Bologna (nella quale fino ad allora era in funzione una centrale manuale con capienza massima di 3.500 numeri), entrò in funzione nel 1928, seguito da nuove centrali automatiche installate in numerose altre province della terza zona. A conclusione del primo triennio di gestione della telefonia da parte della Timo i risultati conseguiti poterono considerarsi soddisfacenti come si può rilevare dalla tabella seguente:

**Tabella 1- Telefonia della Timo dal 1/7/1925 al 30/6/1928**

	01/07/1925	30/06/1928
Abbonati	9.786	15.009
Reti urbane	70	148
Uffici interurbani e posti pubblici	974	1.221

<sup>36</sup> *Ibidem*, *Delibera assemblea del 20 ottobre 1924*.

<sup>37</sup> *Ibidem*, *Delibera assemblea del 12 marzo 1925*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> La Sat era concessionaria di alcune zone telefoniche che fin dal 1925 erano passate alla Timo, successivamente si occupò esclusivamente dell'esercizio di stabili situati a Ravenna, Rimini, Ancona, Pesaro, Perugia e Reggio Emilia affittati dalla Timo come sedi delle locali centrali telefoniche e degli uffici amministrativi. Siccome i proventi che derivavano alla Sat da questa attività non erano sufficienti a far fronte alle spese d'esercizio si procedette alla fusione delle due società che ebbe effetto dal 1/04/1931. Cfr. A.T.T., *Fondo Carte Sociali Stipel* (da ora FCSStipel), *Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1930*, cc. 18-20.

<sup>40</sup> La terza zona comprendeva le provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Urbino, Perugia (meno il circondario di Orvieto), Rieti, Terni, Pescara, L'Aquila, Chieti, Teramo e Campobasso.

Circuiti interurbani (Km)	13.191	17.409
Potenzialità centrali urbane	16.640	29.208

Fonte: A.S.S.T., *Relazione per l'anno finanziario 1927-1928*, Roma, 1928.

Si era quindi verificato un incremento dell'utenza pari al 53% ed il raddoppio delle linee urbane. Tale successo appare tanto più rilevante se si considera che la terza zona copriva un'area piuttosto ampia con pochi grandi centri inoltre, a causa della inadeguatezza degli impianti che necessitavano di una complessa opera di rinnovamento, il traffico interurbano risultava piuttosto scarso. Al fine di comprendere l'effettiva situazione di tale area si può evidenziare che nel 1925 il numero totale degli abbonati della Timo rappresentava il 9% del totale nazionale contro il 13% della Set, il 14% della Telve, il 29% della Teti ed il 35% della Stipel<sup>41</sup>; complessivamente l'utenza della Timo era inferiore a quella esistente nella sola città di Torino<sup>42</sup>. Alla fine del primo triennio di attività della concessionaria la situazione telefonica nei principali comuni della terza zona era la seguente:

**Tabella 2- Situazione telefonica comuni della terza zona nel 1928**

Province	nr. Comuni	Comuni con servizio telefonico	Comuni senza servizio telefonico	Comuni con uffici interurbani	Comuni con posti telefonici pubblici
Ancona	51	50	1	11	39
Ascoli	72	68	4	9	59
Bologna	61	55	6	32	23
Campobasso	144	41	103	28	13
Chieti	105	47	57	31	16
Ferrara	21	20	1	10	10
Forlì	50	42	8	21	21
L'Aquila	114	47	67	37	10
Macerata	57	53	4	25	28
Modena	45	41	4	30	11
Parma	53	47	6	16	31
Perugia	54	53	1	41	12
Pesaro	74	44	30	14	30
Pescara	47	16	31	14	2
Piacenza	49	44	5	34	10
Ravenna	18	18	-	10	8
Reggio E.	45	45	-	4	41
Rieti	73	19	54	19	-
Teramo	45	39	6	16	23
Terni	31	22	9	11	11

Fonte: A.S.S.T., *Relazione per l'anno finanziario 1927-1928, Attività delle Concessionarie*, Timo, Roma, 1928.

<sup>41</sup> Cfr. A.S.S.T., *Relazione per l'anno finanziario 1925-1926*.

<sup>42</sup> Cfr. A.T.T., *FCSSstipel, Relazione e situazione dei conti al 31 dicembre 1926*, c. 4.

Occorre sottolineare che nel 1928 la maggior parte degli abbonati usufruiva ancora del servizio manuale mentre pochissimi erano coloro che potevano accedere al servizio automatico, inoltre le comunicazioni urbane erano quelle maggiormente sviluppate mentre vi era una forte deficienza dei collegamenti interurbani ed internazionali, soprattutto in Abruzzo, Molise ed Umbria<sup>43</sup>. A partire dall'anno successivo la Timo diede avvio ad un'opera di ristrutturazione e modernizzazione del servizio telefonico che consistette nel riordinare tutte le palificazioni, linee, centrali e reti ereditate dalle passate gestioni<sup>44</sup>. Già alla fine del 1929 gli utenti crebbero in misura considerevole tanto che, malgrado gli effetti della crisi economica, nel 1930 si registrò un aumento del 17% rispetto all'anno precedente<sup>45</sup>. Nella tabella seguente si evidenzia l'andamento del numero di utenze in alcuni centri della zona Timo:

**Tabella 3- Numero di abbonati nella terza zona nel biennio 1929-1930**

Città	Consistenza al 31/12/1929	Consistenza al 31/12/1930	Incremento	Percentuale
Bologna	5.859	6.658	799	13.6%
Parma	1.689	1.989	300	17.7%
Ferrara	1.458	1.719	261	18.0%
Ancona	993	1.107	114	11.2%
Piacenza	795	918	123	15.4%
Ravenna	645	711	66	10.2%
Rimini	599	739	140	23.5%
L'Aquila	490	641	124	25.0%
Macerata	493	638	145	29.5%
Pescara	486	671	185	38.0%
Ascoli	461	559	98	21.0%
Chieti	344	439	95	27.5%

Fonte: Nostra elaborazione dati da A.T.T., *FCSStipel, Relazione e bilancio al 31/12/1931*, c. 9.

Molti investimenti risalenti ai primi anni di attività della Timo erano stati portati a termine, si realizzò ad esempio la posa del cavo Bologna-Ancona e l'attivazione della prima parte del tracciato Bologna-Rimini che, anche se destinato alle conversazioni locali, diede risultati sorprendenti tanto da far registrare, nei mesi di luglio ed agosto del 1930, un aumento di circa 20.000 conversazioni rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Inoltre, scese in misura considerevole il numero di reclami dei clienti per guasti ed interruzioni della linea, ciò si tradusse per la Timo in un considerevole aumento dei profitti. In definitiva le linee interurbane passarono

<sup>43</sup> *Ibidem*, c. 5.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem, Relazione e bilancio al 31/12/1930*, c. 10. Il numero di abbonati passò da 28.505 del 31/12/1929 a 33.379 del 31/12/1930.

da 14.105 km/coppia del 1929 a 16.631 km/coppia, le linee urbane ebbero un incremento pari a 3.627/km coppia e, finalmente, anche la terza zona fu dotata di linee realizzate con cavi sotterranei per 1.605 km/coppia raggiungendo, nel 1930, la densità di 0,51 abbonati ogni 100 abitanti<sup>46</sup>.

**Tabella 4- Interruzioni e guasti nelle linee telefoniche (1929-1930)**

Medie Mensili	1929	1930
Dei guasti per abbonato	0.158	0.119
Del numero di interruzioni per ogni circuito interurbano	0.83	0.56
Del tempo di interruzione per ogni circuito (in ore)	7.40	4.60
Del numero di interruzioni per ogni circuito urbano	0.36	0.21

Fonte: Nostra elaborazione dati da A.T.T., *FCSStipel, Relazione e bilancio al 31/12/1930*, c. 13.

Gli investimenti proseguirono fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale quando si registrarono frequenti interruzioni dei lavori sulla rete telefonica<sup>47</sup>. Inoltre gli anni di guerra causarono una riduzione dei circuiti a disposizione del pubblico per effetto delle requisizioni da parte delle autorità militari. Tutto ciò provocò una riduzione degli introiti che solo in parte fu compensata dalle entrate corrisposte dall'esercito a titolo di noleggio dei circuiti requisiti.

Il periodo critico per l'attività telefonica della Timo si ebbe dal settembre del 1943: i bombardamenti aerei, lo stazionare del fronte in Abruzzo, l'avanzata fino alla linea Gotica e la successiva stabilizzazione del fronte in Romagna e nell'Appennino Emiliano sconvolsero gli impianti della terza zona<sup>48</sup>. Il servizio ebbe lunghi periodi di completa paralisi in tutto il territorio ad eccezione delle provincie di Modena, Parma, Piacenza e Reggio dove esso poté svolgersi, seppur in forma ridotta, con continuità<sup>49</sup>. In sintesi tra il 1943 ed il 1944 il numero degli abbonati Timo crollò da 61.605 a 39.331 e nel 1945 scese ancora fino a toccare le 37.562 unità con una densità pari a 0,53 abbonati ogni 100 abitanti<sup>50</sup>.

Dopo la liberazione venne subito intrapresa l'opera di ricostruzione del servizio telefonico e nei centri maggiormente colpiti dalla guerra vennero installate centrali provvisorie alle quali, in

<sup>46</sup> *Ibidem*. Furono ampliate le reti di Ferrara, Pescara, Urbino, Ascoli, Terni, Rieti, Lanciano, San Benedetto del Tronto, Parma, Perugia, L'Aquila e Bodeno. Furono costruite nuove reti a Teramo, Nereto, Larino, Amelia, Popoli, Salso, Fidenza, Fermo, Porto San Giorgio, Poggio Renatico, Gualdo Tadino, Vasto e Busseto.

<sup>47</sup> Le difficoltà d'approvvigionamento di materie prime resero possibili solo gli interventi di carattere straordinario sollecitati dalle autorità civili. Cfr. A.T.T., *Fondo Atti Ufficiali da Stet* (da ora FAUStet), *Relazione sull'andamento delle società, 1940*.

<sup>48</sup> Furono distrutti 3.100 km/coppia di cavi sotterranei, 1.798 km/coppia di raccordi di abbonato in fili e cavetti, 5.470 km/coppia di circuiti di estensione urbana e aerea, 20.145 impianti principali di abbonato e 5.670 apparecchi derivati. Cfr. A.T.T., *Fondo Direzione Centrale Commerciale della Sip, Associazione Nazionale delle Società Concessionarie Telefoniche* (da ora FDCCSip-ASCOT), *Relazione statistica ASCOT, 1946*.

<sup>49</sup> A.T.T., *FAUStet, Relazione sull'attività sociale nel periodo bellico e fino al 31/12/1946*.

<sup>50</sup> A.S.S.T., *Relazioni annuali, Anni 1940-1947*.

seguito, furono sostituite centrali definitive; di pari passo vennero ripristinate le reti ed i circuiti urbani con il conseguente riallaccio degli abbonati che già nel 1946 arrivarono ad essere 51.496. Anche nel settore degli impianti interurbani si iniziò la ricostruzione della linea Bologna-Rimini-Ancona e nel 1946 si ebbero 7.877.784 numeri di conversazioni interurbane, superando di gran lunga quelle registrate nel 1940<sup>51</sup>. A tutto ciò fece seguito una fase di progettazione di nuovi impianti, ricostruzione ed ampliamento delle reti e installazione di 25.000 nuovi numeri automatici<sup>52</sup>.

La ricostruzione venne ultimata nel 1948 ed il conseguente ammodernamento del sistema telefonico iniziò ad attrarre un numero sempre maggiore di utenti; questi nel 1950 risultarono essere ben 91.402 e nel 1955 arrivarono alla ragguardevole cifra di 192.830 unità, con una densità di 2,55 abbonati su 100 abitanti<sup>53</sup>. Nel 1961 la Timo contava 356.753 utenti con una percentuale di 6 telefoni ogni 100 abitanti; l'automazione del servizio era del 96,5%, la più alta in Italia dopo quelle di Stipel e Teti e la percentuale dei comuni collegati era ormai del 100%<sup>54</sup>.

### 3. IL SERVIZIO TELEFONICO PUBBLICO IN ABRUZZO E NELLA PROVINCIA DI CHIETI (1925-1950)

Agli inizi del Novecento l'economia abruzzese versava in uno stato di arretratezza ed isolamento<sup>55</sup>. La carenza di infrastrutture si rifletteva anche nel settore della telefonia come evidenzia l'esiguo numero di abbonati che nel 1925, anno in cui la Timo ottenne la concessione sulla terza zona<sup>56</sup>, ammontava a 443<sup>57</sup>. Nel 1926, ad un solo anno dalla privatizzazione del servizio telefonico, la Timo in Abruzzo potenziò e ammodernò gli impianti già installati, ormai insufficienti per le esigenze della regione, in particolare migliorò il servizio nella città di Pescara, che nel 1927 era diventata provincia. La crescita dell'economia pescarese ebbe un riflesso positivo sul numero degli utenti telefonici che passarono dai 53 del 1926 ai 305 del 1929; inoltre in quest'anno con il concorso finanziario degli enti pubblici locali fu istituito in città il servizio telefonico

---

<sup>51</sup> A.T.T., *Fondo Carte Sociali Sip* (da ora FCSSip) ASCOT, *Relazione statistica ASCOT, 1946*.

<sup>52</sup> Di questi 25.000 ben 8.000 erano destinati alla rete di Bologna, 6.000 in altre zone dell'Emilia Romagna e 11.000 nelle restanti regioni.

<sup>53</sup> A.T.T., *FCSSip-ASCOT, Relazione statistica ASCOT 1947-1948, attivazioni ripristini e ampliamenti impianti*.

<sup>54</sup> A. ANTINORI, *op. cit.*, p. 90 e ss.

<sup>55</sup> Sul tema dell'arretratezza della regione nel Novecento si vedano: C. VIGGIANI, *Introduzione storica, in Abruzzo nel Novecento*, Pescara, Costantini, 1984, pp. 69-79; M. BENEGLIAMO, *Le economie parallele. Pescara e la valle del Pescara dal decollo al primato (1890-1940)*, in *Era Pescara, immagini di storia della città*, Pescara, Pierrecongress, 1999, pp. 135-138.

<sup>56</sup> All'inizio della gestione privata l'organizzazione della Timo in Abruzzo si articolava in due esercizi, quello di Pescara e quello dell'Aquila. Il primo comprendeva le reti di Lanciano, Chieti, Teramo e Pescara, mentre il secondo quelle di Avezzano, L'Aquila e Sulmona: nel 1934 tali esercizi confluirono nell'unico denominato Timo degli Abruzzi. Cfr. A.T.T., *Fondo Archivio Deposito Stet Roma* (da ora FADSRoma) *Relazione statistica 1925-1937*.

<sup>57</sup> *Ibidem*, il numero è esiguo se si considera che nel 1925 la regione contava 729.000 abitanti.

notturmo continuativo e furono effettuati nuovi collegamenti con i centri vicini<sup>58</sup>. Pescara divenne quindi per numero di abbonati la seconda città abruzzese preceduta solo dalla vicina Chieti<sup>59</sup>.

Durante il periodo fascista e fino alla seconda guerra mondiale la situazione telefonica nella regione andò lentamente migliorando, Pescara ebbe l'incremento maggiore del numero di abbonati seguita da L'Aquila, Teramo ed infine Chieti<sup>60</sup>, era quindi aumentata la sensibilità verso l'uso di questo mezzo di comunicazione che accorciava notevolmente le distanze tra le varie località, distanze che in Abruzzo erano rese rilevanti dalla particolare morfologia del territorio e dalla carenza di strade. Nel 1937 il 3,37% della popolazione abruzzese possedeva un telefono, percentuale piuttosto esigua che collocava la regione al penultimo posto per numero di abbonati rispetto alle altre località comprese nella terza zona<sup>61</sup>.

La situazione più critica nel settore della telefonia si verificò dopo la seconda guerra mondiale, la regione era stata per circa dieci mesi al centro del conflitto, i pesanti bombardamenti avevano reso buona parte delle attrezzature e degli impianti della Timo pressoché inutilizzabili: oltre ai danni subiti dalle centrali di Teramo, Chieti, L'Aquila e Lanciano furono gravemente danneggiate anche le reti urbane delle città bombardate e le centrali interurbane di Pescara e Avezzano. Agli inizi del 1946, quando si era già in fase di ricostruzione, dei 453 comuni presenti in tutto l'Abruzzo solo 116 erano collegati alla rete nazionale con una densità telefonica dell'1,37%<sup>62</sup>. La situazione migliorò notevolmente nell'immediato dopoguerra quando furono installate nuove centrali automatiche a Pescara e L'Aquila, ed ampliate quelle esistenti a Chieti, Avezzano e Pescara<sup>63</sup>. Nel 1948 i comuni collegati alla rete erano già 204 con una densità telefonica del 1,72% e con 4.085 apparecchi telefonici in servizio<sup>64</sup>, la situazione generale dei collegamenti telefonici è illustrata nella tabella seguente:

**Tabella 5- Collegamenti telefonici in Abruzzo al 31/10/1948**

Provincia	Totale comuni	Comuni con posto telefonico	Sospesi per danni di	Comuni mai	Nr. Comuni senza tele-
-----------	---------------	-----------------------------	----------------------	------------	------------------------

<sup>58</sup> Furono allacciate le seguenti località: Scafa-Alanno Stazione, Scafa-Cugnoli e Alanno paese - Alanno stazione per un totale di 570 chilometri contro i soli 34 chilometri di nuovi fili di proprietà dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici. Cfr. W. DEL VILLANO e Z. DI TILLIO, *Abruzzo nel tempo*, Pescara, Costantini, 1978, p. 200; O. DI VINCENZO, *Pescara, rassegna di storia e cronistoria*, Roma, Kappagraph, 1979, pp. 226-227.

<sup>59</sup> A.T.T., *FADSRoma, Relazione statistica 1925-1937*. In considerazione di questo sviluppo furono trasferiti da Chieti a Pescara gli uffici dell'amministrazione e direzione dell'esercizio telefonico.

<sup>60</sup> *Ibidem*. Le percentuali di incremento furono 7% Pescara, 3% L'Aquila e Teramo, 2% Chieti.

<sup>61</sup> Fino al 1967 il Molise e L'Abruzzo erano un'unica regione, quindi oltre all'esercizio Timo degli Abruzzi bisogna considerare anche l'esercizio di Campobasso dove non vi erano ulteriori suddivisioni di reti; la città di Campobasso, con soli 608 utenti era quella con il minor numero di abbonati della zona Timo.

<sup>62</sup> A.T.T., *FDCCSip-ASCOT, Relazione statistica ASCOT, 1946*.

<sup>63</sup> *Ibidem, Relazione statistica ASCOT, 1947-1948, attivazioni ripristini e ampliamenti impianti*.

<sup>64</sup> *Ibidem, Traffico consistenza impianti 1948*.

		pubblico	guerra	collegati	fono
Pescara	46	26	4	16	20
Chieti	102	37	24	41	65
Teramo	45	35	8	2	10
L'Aquila	106	75	29	2	31
Totale	453	204	82	149	231

Fonte: Archivio di Stato di Chieti (da ora A.S.Ch.), *Fondo Prefettura I serie, V versamento (da ora Prefettura I, V), b. 96, Allegato Timo di Pescara al Prefetto di Chieti, 16/11/1948.*

Nel 1949 la maggior parte dei comuni erano dotati di collegamento telefonico<sup>65</sup> e nel 1951 tale collegamento si estese a livello nazionale, malgrado in molte località occorreva ancora percorrere vari chilometri prima di raggiungere un posto di telefono pubblico, solo nel 1952 si diede inizio al collegamento delle frazioni con più di 1.000 abitanti e di quelle con popolazione tra i 500 ed i 1.000 abitanti, situate oltre i 10 chilometri di distanza dal più vicino posto telefonico<sup>66</sup>. In tal modo fu possibile unire telefonicamente circa 2.000 frazioni poste su tutto il territorio abruzzese.

Esaminando in particolare il caso della telefonia pubblica in provincia di Chieti occorre evidenziare che la rete telefonica della città nel 1925 contava una percentuale del 35% di abbonati sulla popolazione totale<sup>67</sup>, si trattava ovviamente di enti pubblici, di imprese, di banche e di poche famiglie agiate. Nel 1930 alla rete telefonica chietina facevano capo solo quindici paesi, numero davvero esiguo se consideriamo che si trattava di una provincia molto estesa, peraltro le zone dell'entroterra teatino presentavano una scarsa ed inefficiente rete urbana, un quadro che scoraggiava la Timo ad avviare nuovi progetti di linee telefoniche, infatti l'azienda lamentava i mancati guadagni a cui sarebbe andata incontro con la costruzione di impianti tra centri di così limitata importanza<sup>68</sup>.

La situazione era comunque piena evoluzione: negli anni Trenta si realizzarono numerose nuove linee tra le quali quelle che collegavano Cupello Vasto e Monteodorisio, Fara Filorum Petri e Bucchianico, Rapino e Guardiagrele, Montazzoli e Villa Santa Maria e Pizzoferrato<sup>69</sup>, inoltre durante il governo fascista i nuclei abitati più grandi, quali Chieti e Lanciano estesero il servizio

<sup>65</sup> *Ibidem, Relazione statistica ASCOT, 1950.*

<sup>66</sup> Inizialmente tali collegamenti si ebbero grazie ad una proroga della legge n. 783 del 30/06/1947 realizzata col disposto legislativo n. 111 del 23/02/1950; tale legge che prevedeva il collegamento delle frazioni aumentò il bacino d'utenza e fu seguita da normative che disponevano un ampliamento nel limite di abitanti, cfr. legge n. 1.223 del 20/11/1954; n. 716 del 28/06/1956 e n. 1.215 del 30/12/1959.

<sup>67</sup> Percentuale alla quale si deve sommare il 21% della vicina città di Lanciano, compresa nella provincia di Chieti.

<sup>68</sup> A.S.Ch., *Prefettura I, V, b. 96, Ministero delle Comunicazioni Azienda Servizi di Stato per i Servizi Telefonici alla Prefettura di Chieti, 13/03/1934.*

<sup>69</sup> A.S.Ch., *Prefettura I, V, bb. 95, 96, 98, 102.*

telefonico alle ore notturne<sup>70</sup> e, per beneficiare di una maggiore celerità e segretezza nelle conversazioni, a Chieti, Ortona e Francavilla furono installate nuove centrali automatiche in sostituzione di quelle manuali già esistenti<sup>71</sup>.

La crescente sensibilità verso l'uso del telefono sollecitò la Timo ad eseguire vari lavori di ammodernamento e manutenzione come quelli di protezione della rete telefonica esterna che collegava la Questura di Chieti con la stazione dei carabinieri di Chieti Scalo<sup>72</sup>. Tali lavori furono seguiti da una risposta positiva dell'utenza, soprattutto nella città di Chieti, tanto che nel 1935 il numero degli abbonati superò le 500 unità, fatto che consentì il passaggio obbligato al terzo gruppo tariffario<sup>73</sup>, le nuove tariffe erano però associate ad una variazione dei costi telefonici che aumentarono di circa il 30%, per cui fu necessario stipulare nuovi contratti di abbonamento e provvedere al pagamento della differenza di costo<sup>74</sup>. Tali aumenti tariffari uniti ad i problemi finanziari legati alla difficile situazione determinata dall'approssimarsi del secondo conflitto mondiale ebbero come conseguenza la stasi della telefonia pubblica. In alcuni casi ci si limitò a mantenere le utenze di più stretta necessità<sup>75</sup>, in altri si accorparono più apparecchi, come accad-

---

<sup>70</sup> Il servizio notturno fu avviato dal 31/12/1930 nelle città di Chieti, Teramo e Pescara, successivamente fu esteso anche a Lanciano. Cfr. *Ibidem*, b. 98, *Deliberazione del Comune di Lanciano*, 11/02/1931.

<sup>71</sup> *Ibidem*, b. 94, *Deliberazione del Comune di Chieti*, 9/10/1930; *Federazione Provinciale Fascista del Commercio di Chieti al Prefetto di Chieti*, 08/02/1932; *Deliberazione del Comune di Francavilla al Mare*, 06/09/1930.

<sup>72</sup> *Ibidem*, b. 101, *Ministero dell'Interno al Prefetto di Chieti*, 21/03/1932; *Ministero delle Comunicazioni alla Prefettura di Chieti*, 07/03/1932. La linea in vari punti attraversava la rete tranviaria perciò fu necessario spostare ben 200 metri del circuito a filo nudo esistente e sostituirlo con quello Hackethal più adatto.

<sup>73</sup> *Ibidem*, b. 95, *Timo di Pescara alla Prefettura di Chieti*. La legge n. 1824 del 23/11/1921 prevedeva il "sistema tariffario a forfait" dove per il calcolo del corrispettivo alla società telefonica era irrilevante l'intensità di utilizzazione del telefono ma importante la suddivisione in reti e la qualifica degli abbonati. Ai fini dell'applicazione delle tariffe urbane ed interurbane le reti telefoniche erano divise in quattro gruppi: il primo comprendeva quelle con più di 10.000 abbonati, il secondo le linee che contavano dai 3.000 ai 10.000 utenti, il terzo quelle con più di 500 e non oltre 3.000 utenti ed infine nel quarto gruppo vi erano le reti che non superavano la soglia dei 500 abbonati. Infine la legge individuava una serie di categorie in cui suddividere gli abbonati: la categoria speciale e le categorie A, B, e C. Alla prima, più onerosa appartenevano gli istituti di credito, le banche, gli enti e società commerciali con un capitale che superava il milione di lire, gli stabilimenti industriali e opifici con oltre 100 operai, alberghi, ristoranti e bar di prima classe. Nella categoria A erano comprese le camere di commercio, le cliniche private, gli studi professionali, alberghi, caffè, ristoranti e trattorie, portinerie, associazioni politiche e sportive, circoli di intrattenimento. La categoria B comprendeva le abitazioni private, le società cooperative e di mutuo soccorso, parrocchie ed istituti privati di educazione e istruzione. Nell'ultima categoria che usufruiva di uno sconto del 50% sulla tariffa ordinaria erano iscritte le opere pie, i giornali politici, i quotidiani e agenzie notizia e gli uffici provinciali e comunali.

<sup>74</sup> A.S.Ch., *Prefettura I, V*, b. 95, *Timo Esercizio degli Abruzzi alla Prefettura di Chieti*, 02/05/1935.

<sup>75</sup> *Ibidem*, b. 96, *Comune di Chieti al Prefetto di Chieti*, 27/01/1937.

de nel comune di Lanciano<sup>76</sup>, nei casi più gravi si arrivò a sopprimere collegamenti di grande utilità<sup>77</sup>.

Alle soglie del conflitto l'Abruzzo presentava una struttura telefonica alquanto arretrata e inefficiente, inoltre i bombardamenti, gli allarmi aerei che bloccavano le linee<sup>78</sup>, le requisizioni di apparecchi, le restrizioni della guerra<sup>79</sup>, demotivarono enormemente l'utenza telefonica, ed il traffico si ridusse progressivamente sino alle sole trasmissioni di ordini bellici e comunicazioni di servizio inerenti ad operazioni di polizia politica, militare e finanziaria<sup>80</sup>. Al fine di consentire tempestive comunicazioni relative ad azioni belliche nemiche i collegamenti telefonici vennero mantenuti attivi anche nelle ore notturne, come accadde ad esempio per i comuni costieri di Francavilla, Cupello, Fossacesia, San Vito Chietino, Torino di Sangro e Vasto<sup>81</sup>. Le distruzioni causate dalla guerra pesarono gravemente sulle linee telefoniche, molti paesi del Chietino vennero sfollati lasciando completamente incustoditi gli impianti che spesso furono oggetto di azioni vandaliche<sup>82</sup>.

La ricostruzione interessò anche il settore telefonico, infatti, al fine di ottenere un efficace funzionamento degli uffici e delle istituzioni pubbliche, nella città di Chieti venne deliberato il rapido ripristino di tutti i servizi indispensabili per la riattivazione della rete telefonica urbana, anche in assenza di contributi statali e di indennizzi per danni di guerra<sup>83</sup>. Gravarono quindi sulla Timo tutte le spese relative al materiale e alla manodopera necessari per il rifacimento del servizio, mentre le amministrazioni locali avrebbero partecipato con una somma forfetaria (necessaria

---

<sup>76</sup> *Ibidem*, *Comune di Lanciano al Prefetto di Chieti*, 16/06/1937.

<sup>77</sup> Come quelli del municipio e della caserma dei carabinieri nel comune di Montazzoli. *Ibidem*, b. 98, *Deliberazione del Comune di Montazzoli*, 09/02/1939.

<sup>78</sup> *Ibidem*, b. 96, *Timo di Pescara al Comando dei Vigili del Fuoco*, 25/05/1943. Vi furono, ad esempio, sospensioni del servizio interurbano per allarme aereo nella linea Foggia – Napoli nel 1943.

<sup>79</sup> Ci riferiamo alla cosiddetta “zona chiusa” cioè alla fascia che si estendeva fino a 30 chilometri dalla costa, dove non potevano in nessun caso essere concessi permessi per comunicazioni telefoniche. Cfr. *ibidem*, *Ministero dell'Interno alle autorità della Provincia*, 12/04/1943 e *Timo di Pescara alla Prefettura di Chieti*, 24/08/1943.

<sup>80</sup> *Ibidem*, *Timo di Pescara a Comando Vigili del Fuoco*, 25/05/1943 e *Milizia Nazionale Ferroviaria di Ancona al Prefetto di Chieti*, 12/05/1943.

<sup>81</sup> *Ibidem*, *Prefetto di Chieti al Podestà di San Vito Chietino, Fossacesia, Casalbordino, Capello e Istonio*, 16/02/1942.

<sup>82</sup> *Ibidem*, b. 102, *Municipio della città di Vasto a Timo di Pescara*, 07/05/1947. Le truppe occupanti asportarono i pali di sostegno interrompendo i collegamenti con Vasto Marina. *Ibidem*, b. 96, *Municipio di Chieti al comando Gruppo Carabinieri di Chieti*, 04/05/1944, ignoti rubarono 350 metri di filo telefonico; *ibidem*, *Pro memoria presentato dalla società Timo al Podestà di Chieti circa la riattivazione del servizio telefonico della rete urbana di Chieti*, 07/04/1944.

<sup>83</sup> *Ibidem*, *Deliberazione del Comune di Chieti*, 06/04/1944; *ibidem*, b. 102, *Timo di Pescara alla Prefettura di Chieti*, 14/06/1947.

per reperire gran parte delle materie prime<sup>84</sup>), assumendosi il costo della sistemazione degli immobili e della retribuzione del personale adibito al servizio telefonico; inoltre, in alcuni casi, avrebbero partecipato alle spese di trasporto dei pali telefonici, laddove questo lavoro fosse risultato particolarmente dispendioso<sup>85</sup>.

In definitiva il programma di ricostruzione fu piuttosto complesso e teso a conciliare le esigenze dei bilanci comunali con le difficoltà finanziarie e di approvvigionamento di materiale della società telefonica. L'esigua disponibilità di materie prime fu anche la causa della riduzione o della semplificazione dei vecchi tracciati, nonché una delle motivazioni che indusse la Timo a ricollegare prima i centri più importanti e solo in un secondo momento quelli più piccoli "in cui non si concentravano gli interessi economici e sociali della maggioranza della popolazione chietina"<sup>86</sup>. Pertanto fin dal 1945 nei centri più importanti quali Lanciano, Vasto, Francavilla al Mare, Ortona e S. Vito furono ripristinati i collegamenti urbani ed interurbani e, nello stesso anno, nella città di Chieti tra enti pubblici e istituzioni private risultavano abbonati 550 utenti. Nel comune di Lanciano aumentarono gli apparecchi già esistenti presso gli uffici municipali e nel 1945 il numero di abbonati per l'utenza pubblica e privata contava 271 unità<sup>87</sup>. Una notevole spinta verso il miglioramento del servizio la si ebbe grazie alle esigenze che si crearono in occasione del servizio elettorale<sup>88</sup>, ma ancora nel 1948 dei 102 comuni esistenti nella provincia chietina solo 37 erano dotati di servizi telefonici<sup>89</sup>.

La svolta decisiva che determinò l'aumento dell'utenza pubblica dei comuni chietini si ebbe nel 1949, quando lo Stato, nell'ambito degli interventi per il potenziamento delle reti telefoniche, assunse a proprio carico la quota di competenza dei comuni del Mezzogiorno per l'impianto delle reti telefoniche urbane ed interurbane<sup>90</sup>. Fu in tal modo possibile collegare ex novo ben

---

<sup>84</sup> Ad esempio a causa della guerra scarseggiavano i fili di acciaio e bronzo per la linea di S. Giovanni Teatino, oppure i conduttori per le reti di Ortona e Chieti Scalo o, ancora, le centraline per la città di Chieti. Cfr. *ibidem*, b. 96, *Timo di Pescara al Prefetto di Chieti*, 05/05/1945 e *Timo agenzia di Chieti ad Administration Military Governement*, 20/07/1944; *ibidem*, b. 98, *Deliberazione del Comune di S. Giovanni Teatino*, 02/09/1941.

<sup>85</sup> *Ibidem*, b. 103, *Comune di Atessa a Direzione Società Timo di Pescara*, 31/010/1946; *ibidem*, b. 101, *Municipio di Atessa al Prefetto di Chieti*, 08/08/1946.

<sup>86</sup> *Ibidem*, b. 102, *Timo di Pescara al Prefetto di Chieti*, 14/06/1947.

<sup>87</sup> *Ibidem*, b. 94, *Municipio di Lanciano a Prefettura di Chieti*, 25/09/1936; *ibidem*, b. 96, *Timo Agenzia di Chieti a Prefettura di Chieti*, 09/01/1937; *ibidem*, b. 98, *Deliberazione del Comune di Lanciano*, 11/10/1940 e *Timo di Pescara a Prefettura di Chieti*, 05/03/1945.

<sup>88</sup> *Ibidem*, *Ministero dell'Interno a Società Timo*, 23/03/1945.

<sup>89</sup> *Ibidem*, *Allegato Timo di Pescara a Prefetto di Chieti*, 16/11/1948.

<sup>90</sup> Legge n. 783 del 30/06/1947. La nota prefettizia n. 23.284 del 29/07/1949 stabiliva che anche i comuni della provincia di Chieti potevano beneficiare dell'impianto telefonico gratuito, cosicché fu possibile collegarli tra loro e alla rete nazionale ed istituire posti telefonici pubblici.

41 comuni della provincia di Chieti, con una popolazione complessiva di circa 71.659 abitanti<sup>91</sup>, che altrimenti sarebbero risultati privi dei servizi telefonici. In precedenza, infatti, i comuni interessati ad avere una rete telefonica potevano, concorrendo alla metà della spesa, esigere l'impianto della rete dalle concessionarie solo se raggiungevano un numero minimo di 25 abbonati<sup>92</sup>. Tale norma comportava un freno alla crescita dell'utenza telefonica in quanto nella quasi totalità dei comuni interessati mancava tale consistenza minima di utenti<sup>93</sup>.

In conclusione si può affermare che il decollo dell'utenza telefonica pubblica nella provincia di Chieti iniziò negli anni Cinquanta grazie all'intervento dello Stato. Poter usufruire di linee completamente gratuite fece lievitare le utenze nelle amministrazioni dei piccoli comuni che, sempre grazie alle disposizioni legislative emanate nel settore della telefonia, furono collegate con la rete nazionale. Al contrario nei centri più importanti quali Chieti, Lanciano, Vasto ed Ortona, nei quali lo sviluppo dell'utenza pubblica non aveva avuto bisogno degli incentivi statali, non si ebbe un sostanziale aumento nel numero di abbonati, quanto piuttosto un incremento della quota media di automazione pari a circa il 20%<sup>94</sup>. Alla metà degli anni Cinquanta quasi tutti i comuni della provincia di Chieti erano dotati di rete telefonica con posto telefonico pubblico ed erano collegati alla rete nazionale.

---

<sup>91</sup> A.S.Ch., *Prefettura I*, V, b. 96. *Timo di Pescara ad Amministrazione Provinciale di Chieti*, 16/11/1948. I comuni collegati furono: Altino, Arielli, Borrello, Buonanotte, Carpineto Sinello, Carunchio, Casalanguida, Castelguidone, Colledimacine, Colledimezzo, Dogliola, Filetto, Fraine, Fresagrandinaria, Furci, Gamberale, Guilmi, Lentella, Lettopalena, Liscia, Monteferrante, Monterodomo, Palmoli, Palombaro, Pennadomo, Perano, Pizzoferrato, Pretoro, Quadri, Roccamontepiano, Roccascalegna, Roccaspinalveti, Roio Del Sangro, Rosello, S. Giovanni L., Schiavi D'Abruzzo, Tornareccio, Torrevecchia T., Tuffillo, Villalfonsina.

<sup>92</sup> R. D. n. 265 del 27/02/1936.

<sup>93</sup> A.S.Ch., *Prefettura I*, V, b. 96, *nota sulla legislazione telefonica*, 16/12/1948.

<sup>94</sup> *Ibidem*, b. 98, *Prospetti inviati dalla Timo di Pescara alla Prefettura di Chieti*, 01/10/1947, 01/01/1949, 01/01/1950.